

"Esercito e paese" interazione per un modello di difesa integrata in Svizzera

Autor(en): **Bucciol, Giovanni**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **55 (1983)**

Heft 2

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246674>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

«Esercito e paese» interazione per un modello di difesa integrata in Svizzera

Colonnello Giovanni Buccioli

Per noi svizzeri è importante sapere cosa ne pensano gli Altri delle nostre Istituzioni e della nostra «difesa totale».

Il Col Giovanni Buccioli, Addetto militare italiano in Svizzera, traccia una sintesi molto lusinghiera del nostro modello di difesa totale, sottolineando in modo particolare l'importanza della componente «civile» (ndr).

Ha uno «strano» sapore squisitamente militare – afferma certa stampa – il concetto di «difesa totale» della nazione in Svizzera.

E' da poco più di una decina di anni, infatti, che l'opinione pubblica è sistematicamente coinvolta in una efficace e continua attività informativa e in serie esercitazioni di difesa, intesa nel senso più integrale della parola. Gli Stati Maggiori civili cantonali e comunali effettuano degli esercizi secondo «copione militare». Si afferma anche che essi sono considerati quali organi di comando delle autorità pubbliche. In verità, scrivono i giornali che il Consiglio Federale, dal canto suo, non ha fatto nulla e nulla fa per minimizzare e velare il succitato strano sapore.

A capo dei servizi coordinati, infatti, sono stati nominati degli alti ufficiali di Stato Maggiore. A livello di governo cantonale, inoltre, tutto ciò che concerne il campo della difesa totale viene affidato al Dipartimento Militare. Sembra logico, conseguentemente, essere in difficoltà quando si voglia dare un chiaro senso civile, politico e strategico globale ad un concetto che invece nella prassi tende a muovere verso il mondo in uniforme, pur coinvolgendo tutte le forze della Nazione elvetica.

La difesa totale, o nazionale generale, o integrale, come la si voglia intendere e chiamare, trova concretezza nell'Esercito e nel Paese in misura proporzionata al rispettivo peso. Si può affermare che in Svizzera, sotto certi aspetti, le Forze Armate hanno una parte ben determinata e non certamente essenziale.

Secondo l'articolo 2 della Costituzione, la Confederazione ha per scopo di «assicurare l'indipendenza della Patria contro lo straniero, mantenere la tranquillità e l'ordine all'interno, proteggere la libertà ed i diritti dei confederati ed accrescere la loro comune prosperità». Dall'analisi dell'articolo più importante, si ricavano gli obiettivi strategici fondamentali della Confederazione, che sono i seguenti quattro: pace nell'indipendenza, libertà d'azione, protezione della popolazione e difesa del territorio.

Dai succitati quattro obiettivi strategici e dal rapporto sull'ordinamento dell'Esercito – elaborato nel 1961 dall'allora Capo di Stato Maggiore Generale, il Comandante di Corpo Annasohn, che tratta di una minaccia, senza mezzi termini, non solo di natura militare, ma generale – è derivato il concetto di difesa totale, nel suo significato semantico più profondo. Tale concetto è racchiuso nella definizione data dal Prof. Karl Schmidt, ordinario di letteratura al Politecnico di Zurigo e Presidente della Commissione per gli studi strategici nominata dal Consiglio Federale alla fine degli anni '60: «E' un impiego largamente

concepito di tutte le forze della Nazione, teso alla realizzazione degli obiettivi strategici dello Stato contro un mondo pronto all'uso della forza».

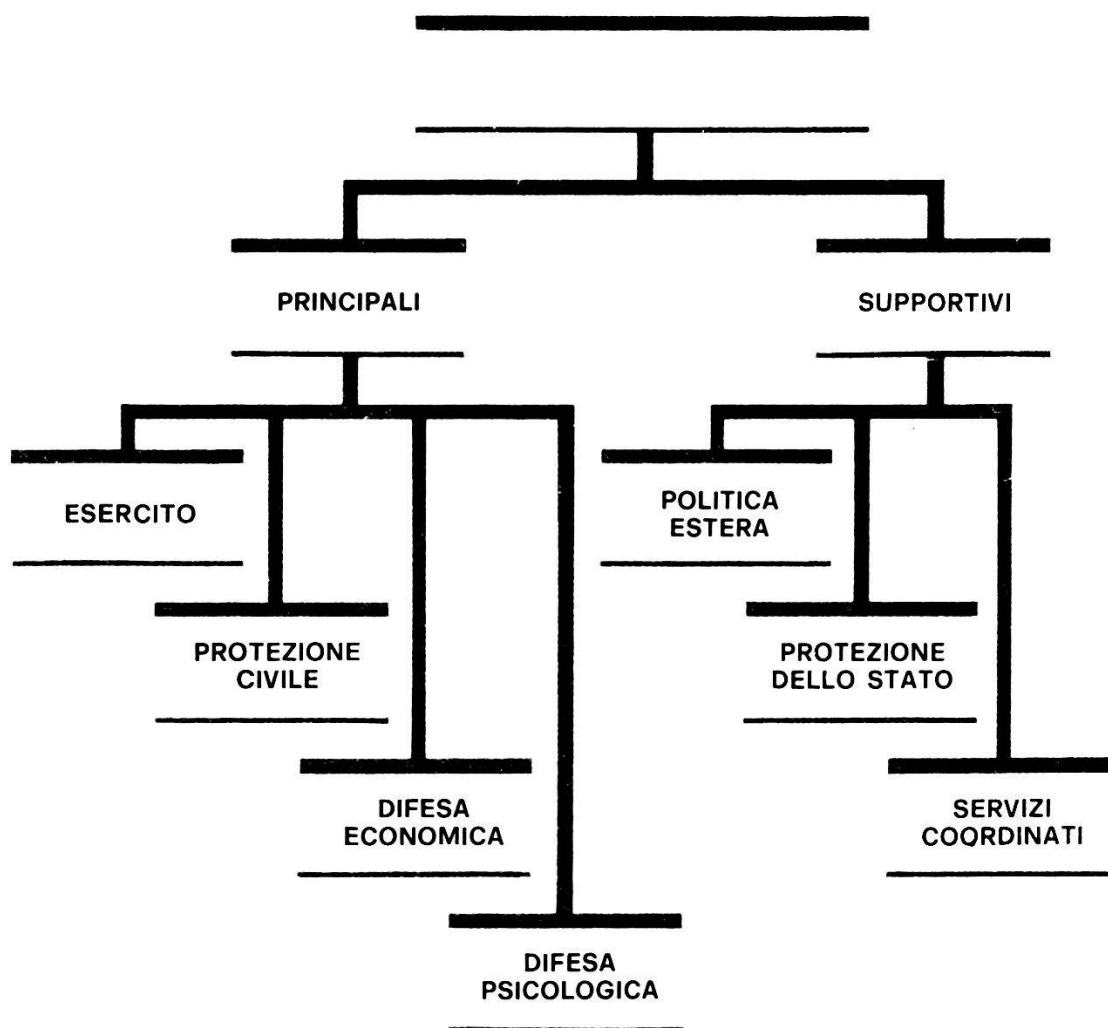
Il primo concetto fondamentale della definizione riguarda le «Forze della Nazione». Che non sono solo quelle politiche, militari, economiche e sociali. Sono anche, e soprattutto, le «forze morali», quali la volontà di sostenere lo Stato, la capacità di identificarsi con esso, la pace sociale, la giustizia, la fiducia nei pubblici poteri, il sentimento civico, l'esperienza della vita, la certezza della uguaglianza di ogni cittadino di fronte alla legge. Tali forze morali trovano la loro concretezza nella pubblica amministrazione, partiti, scuole, sindacati, circoli culturali e professionali, associazioni, industrie, commerci, economia, agricoltura ed in ogni altro organismo pubblico e privato dello Stato.

E' necessario, però, comprendere subito, con il rischio di essere, altrimenti, poco chiaro, anche il secondo concetto fondamentale della definizione. Per «mondo pronto all'uso della forza» si deve intendere tutto ciò che è contro l'integrità della Nazione nel senso più puro della parola, in tempo di guerra ed in tempo di pace, con offese provenienti sia da mezzi militari sia da calamità naturali.

Il concetto è stato recepito dal rapporto sulla concezione della Protezione Civile (P.C.) del 1971, che ammette che il maggior pericolo in caso di guerra per la popolazione civile deriva dalle armi nucleari, le quali per il loro esteso raggio di azione non possono non coinvolgere contemporaneamente strutture sia militari che civili. Afferma, anche, che un'eventuale possibilità di catastrofe in tempo di pace è data da pericoli d'incidenti nelle fabbriche, nei depositi di armi nucleari situati all'estero, da manipolazione di materiale atomico, chimico e biologico e, infine, dalle grandi catastrofi naturali vere e proprie. Queste ultime si distinguono da quelle provocate da fatti ed avvenimenti di guerra, in quanto rimane integro tutto il potenziale di mezzi, personale e materiale militare e civile ubicato fuori della regione colpita. In casi del genere, pertanto, si possono mobilitare risorse molto più estese. Partendo dalle minacce per il tempo di guerra, si può pervenire, secondo la filosofia elvetica, alle predisposizioni valide per fronteggiare anche le calamità naturali, quali uragani, terremoti, valanghe, inondazioni, frane, esplosioni ed altro che si possono aggiungere sia in tempo di guerra che in tempo di pace. Se al nemico si contrappone l'Esercito, alle calamità naturali si debbono contrapporre tutti questi mezzi disponibili per la protezione della popolazione inerme. Questa in sintesi è la politica di sicurezza elvetica.

Per conseguire gli scopi definiti dalla succitata politica di sicurezza vengono impiegati i seguenti mezzi, costituenti altrettante componenti

Componenti della difesa nazionale generale



della difesa nazionale generale: l'Esercito, la Protezione Civile (P.C.), la difesa economica, la difesa psicologica. Vi sono aggiunti i mezzi di politica estera, di protezione dello Stato e dei servizi coordinati.

Sgomberiamo subito il campo dai tre ultimi succitati mezzi, che chiamerei « supportivi » della difesa generale del Paese, dandone un « flash ».

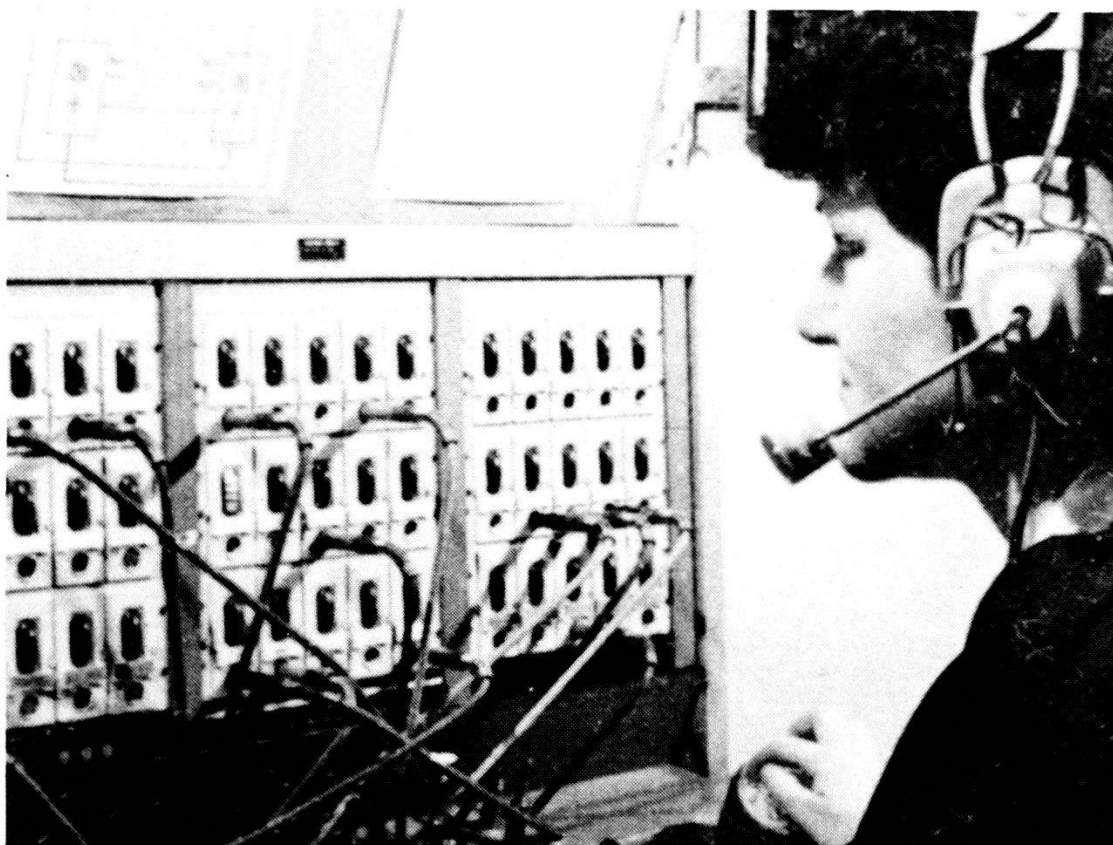
Nel campo della politica estera, unico mezzo attivo tra tanti di natura difensiva, la Confederazione effettua interventi concreti nell'ambito OCDE, quale mediatrice d'interessi e si impone all'attenzione del mondo quale candidata all'ammissione tra i membri dell'ONU. La protezione dello Stato è un altro mezzo strategico di supporto alla difesa generale, che lotta contro le attività eversive, il terrorismo e tutto ciò che può

portare allo sfaldamento delle Istituzioni e della coscienza civile. Il mezzo strategico, infine, dei servizi coordinati, tende a creare amalgama tra la molteplicità di mezzi analoghi, utilizzati per la difesa integrale e dipendenti da amministrazioni differenti. Tra tutti, il più importante è il Servizio sanitario, che appartenendo sia all'Esercito, sia alle pubbliche amministrazioni federali, cantonali e comunali, in caso di interventi dall'esterno necessita di stretto coordinamento in senso verticale ed orizzontale. Sono, automaticamente, interessati anche il Servizio veterinario, delle trasmissioni, dei trasporti, della protezione atomica e chimica, delle requisizioni ed altri. Nel campo specifico di attività coordinate sta assumendo grande importanza il Servizio complementare femminile, la cui responsabile si sta battendo molto bene per una intensa campagna d'informazione sull'importanza del reclutamento femminile, specie nel campo sanitario e delle trasmissioni. Per gli anni '90, infatti, si spera di sopperire al previsto calo di gettito maschile di leva - dato dal decremento delle nascite degli anni '70 - con un

rimarcevole aumento del volontariato femminile, che dovrebbe consentire il passaggio da un effettivo di 2.500 unità a 40.000 circa. Penso che le donne, nel caso specifico, siano pronte a costituire un formidabile elemento coesivo e coordinatore di tutti i servizi.

★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

L'Esercito non costituisce solo il mezzo di forza della Confederazione, ma anche l'elemento fondamentale per il collegamento tra prestazioni civili e quelle militari. In pace e in guerra, per calamità naturali ed artificiali, viene utilizzato il potenziale ausiliario dell'Esercito, posto alle dipendenze delle Zone Territoriali, che dispongono di truppe sanitarie, di approvvigionamento, di protezione aerea, di polizia ausiliaria, di sorveglianza e di assistenza. I Comandi di Zona Territoriale assegnano il succitato potenziale ausiliario, che può essere rinforzato dall'Esercito di campagna con Stati Maggiori, truppe del genio, delle trasmissioni ed altro, ai Cantoni su loro richiesta, le cui Autorità civili definiscono modalità d'im-



piego. L'impiego stesso, invece, resta di dominio del Comandante militare. Ciò che l'Esercito – attraverso le Zone Territoriali – compie a favore delle popolazioni si definisce « difesa civile », finissimo concetto che si differenzia dalla Protezione Civile, per fare « pendant » con la « difesa militare », sempre dell'Esercito. La vera e propria attività di difesa civile viene effettuata dalle truppe di protezione aerea, che costituisce in un certo modo, « il Corpo di pompieri » pronto ad intervenire specie in caso d'incendio. A tal proposito, segnalo che una interessantissima esercitazione d'impiego di tali truppe è stata effettuata a Wangen sull'Aare, in occasione della visita della Scuola di Guerra italiana in Svizzera dal 20 al 24 giugno 1982. In tale occasione, le truppe in questione hanno operato in « team » con i gruppi civili cinofili con cani da valanga, della sorveglianza aerea e nuclei vari della Protezione Civile, costituenti il nocciolo del Corpo svizzero di soccorso che interviene anche in caso di catastrofi all'estero. Rammentiamo che tale Corpo è intervenuto in Irpinia nel novembre del 1980.

Altra componente di elevato interesse, e nuova per un osservatore italiano, è la Difesa economica. In Svizzera, l'attività rientra nello scibile più ampio dell'economia di guerra. In guerra e in caso di catastrofe, è necessario mantenere viva e vitale l'economia, mediante un gigantesco si-

stema di approvvigionamenti, considerato, appunto, un pilastro della difesa economica. La costituzione e la gestione delle riserve, la preparazione e l'esecuzione dei razionamenti, la produzione dei beni essenziali in caso di crisi e di protezione della neutralità sono consentiti grazie alla creazione di un ampio e ben ramificato sistema di approvvigionamento.

I provvedimenti di economia di guerra sono ripartiti nei tre livelli politici. In questi, le Banche giocano un ruolo notevole, in quanto, sulla base delle garanzie federali, esse finanziano ad un interesse relativamente favorevole la costituzione dello stoccaggio obbligatorio, i depositi dei carburanti, i natanti del Reno e d'alto mare battenti bandiera rossocrociata. Poiché in Svizzera l'approvvigionamento dipende dall'estero per il 60% quanto ai generi alimentari e per il 100% per quelli dei carburanti e di altre materie prime, le banche hanno un programma di costruzione di serbatoi per lo stoccaggio dei carburanti liquidi che costituisce motivo di invidia per certi Paesi stranieri. Le banche, inoltre, hanno finanziato lo stoccaggio obbligatorio di derrate alimentari e di materie prime. A fine '81, il volume dei finanziamenti concessi si aggirava sui tre miliardi di franchi svizzeri. In caso di guerra le riserve costituite dovrebbero bastare a coprire i bisogni del Paese in derrate alimentari e in materie prime



almeno per un anno senza l'impiego della flotta del Reno e di alto mare. E' il Credito Ipotecario Svizzero della Navigazione a Basilea, operante in sintonia col Credito Svizzero, che ha contribuito a finanziare questa flotta, che in caso di crisi e di penuria di tonnellaggio, può, con i suoi 200 battelli, di cui solo 31 battenti bandiera svizzera, essere messa al servizio esclusivo del Paese, appunto per mantenere il flusso degli approvvigionamenti.

La difesa psicologica, anche, costituisce una importante componente della difesa integrale. Attraverso il veicolo dell'informazione si prepara l'opinione pubblica a resistere alla guerra psicologica avversaria. Nella garanzia di una perfetta libertà d'informazione, fondamentale in uno Stato di diritto, è necessario assicurare in ogni momento di crisi la ricezione dell'informazione diretta, capillare e fedele degli intenti delle autorità federali e cantonali. Tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre del 1982 la Divisione Stampa e Radio (DISRA) - creata nel 1939 dal Consiglio Federale - si è presentata per la prima volta nella storia con una serie di trasmissioni televisive e di articoli sui quotidiani per tenere informata la popolazione, nella supposizione che la rete informativa civile fosse stata paralizzata. L'esercitazione, denominata « Max - media 82 » è stata condotta da 1.500 giornalisti in uniforme.

Alla fine del mese di settembre, sempre del 1982, vi è stata in proposito una esercitazione di avvertimento e di allarme nella maggior parte dei Cantoni della Svizzera. I lavori effettuati per sistemare gli impianti acustici, che hanno divulgato un ululato di sirena modulante per tutto il territorio di installazione, nel medesimo istante, hanno messo in risalto le difficoltà di vario ordine che si oppongono al completamento del sistema.



Ma è la Protezione Civile la componente di maggior interesse che vale la pena di illustrare nei suoi particolari. Essa assume il compito strategico di assicurare la protezione della popolazione in caso di catastrofe e di guerra. L'obiettivo generale della concezione della Protezione Civile è quello triplice di creare le premesse per la sopravvivenza della maggior parte dei civili e militari di ogni nazionalità e sesso in caso di guerra; contribuire a creare della Svizzera una immagine come « Nazione neutrale armata » e determinata a mantenere la sua indipendenza; attuare e migliorare le proprie capacità di intervento in territorio nazionale in tempo di pace.

L'origine della Protezione Civile risale alle esperienze maturate nel corso della prima guerra



mondiale. Il 4 gennaio 1934 il Consiglio Federale invia un messaggio alle Camere sulle minacce incombenti sulla Svizzera in caso di guerra. Non contraddicono la politica di neutralità, afferma il messaggio, il rafforzare l'Esercito e l'assumere misure protettive a favore della popolazione, in funzione della serietà della situazione e dell'esistenza permanente di un possibile conflitto armato. Il messaggio federale, che getta le basi della vecchia protezione aerea « bleu », la quale opera con successo in tempo di guerra. Infatti, gli interventi nel periodo 1939 - '45 sono molteplici, nonostante la Svizzera continui a mantenere il suo statuto di neutralità: è colpita da circa un centinaio di bombardamenti, viene coinvolta in una cinquantina di combattimenti aerei per sconfinamento ed è interessata da un numero altrettanto alto di cadute di aeroplani carichi di bombe. Dopo la prima legislazione post - bellica di Protezione Civile del 1950, che trasforma, in campo militare, la vecchia in moderna truppa di protezione aerea « verde » e che ha il solo torto di continuare a vedere tutto in funzione di danni derivabili da possibili conflitti armati, nel 1959 viene approvato dal popolo un nuovo articolo costituzionale - il 22 bis della Costituzione Federale - che rappresenta la base dell'attuale Protezione Civile. Tale articolo stabilisce, tra l'altro, che la Confederazione è autorizzata ad introdurre per gli uomini l'obbligo di servizio nella Protezione Civile. Su tale base costituzionale vengono promulgate dal Parlamento nel 1962 la nuova legge sulla Protezione Civile e nel 1963 quella sulle costruzioni protette. In tale occasione, viene anche istituito per la prima volta un apposito Ufficio Federale della Protezione Civile alle dipendenze del Dipartimento di Giustizia e Polizia. Dal 1965 si comincia ad allargare la visuale in termini di possibile offesa derivante da calamità naturali e la Protezione Civile inizia il reclutamento e l'incorporazione degli obbligati al servizio nelle proprie file. Dopo l'emanazione della più recente legge sulla Protezione Civile, l'interazione tra civili e militari diviene più stretta.

Lo spazio per la Protezione Civile, infatti, viene inizialmente preso a « spese » dell'Esercito, che non solo mette a disposizione le truppe di protezione aerea, come detto, per la « difesa civile », ma addirittura - per consentire un reclutamento in proprio della Protezione Civile stessa - sopporta una riduzione di età dei suoi effettivi, smobilizzabili non più a 60, ma a 50 anni di età. È noto, infatti, che l'attuale sistema di milizia dell'Esercito riguarda tre classi di età. Una volta effettuata la scuola reclute della durata di 17 settimane; il cittadino - soldato, che conserva il proprio armamento individuale ed il proprio equipaggiamento, nel periodo di età 20 - 32 anni compie 8 corsi di ripetizione nell'ambito della « élite » per tre settimane di corso; dai 33 ai 42 anni com-

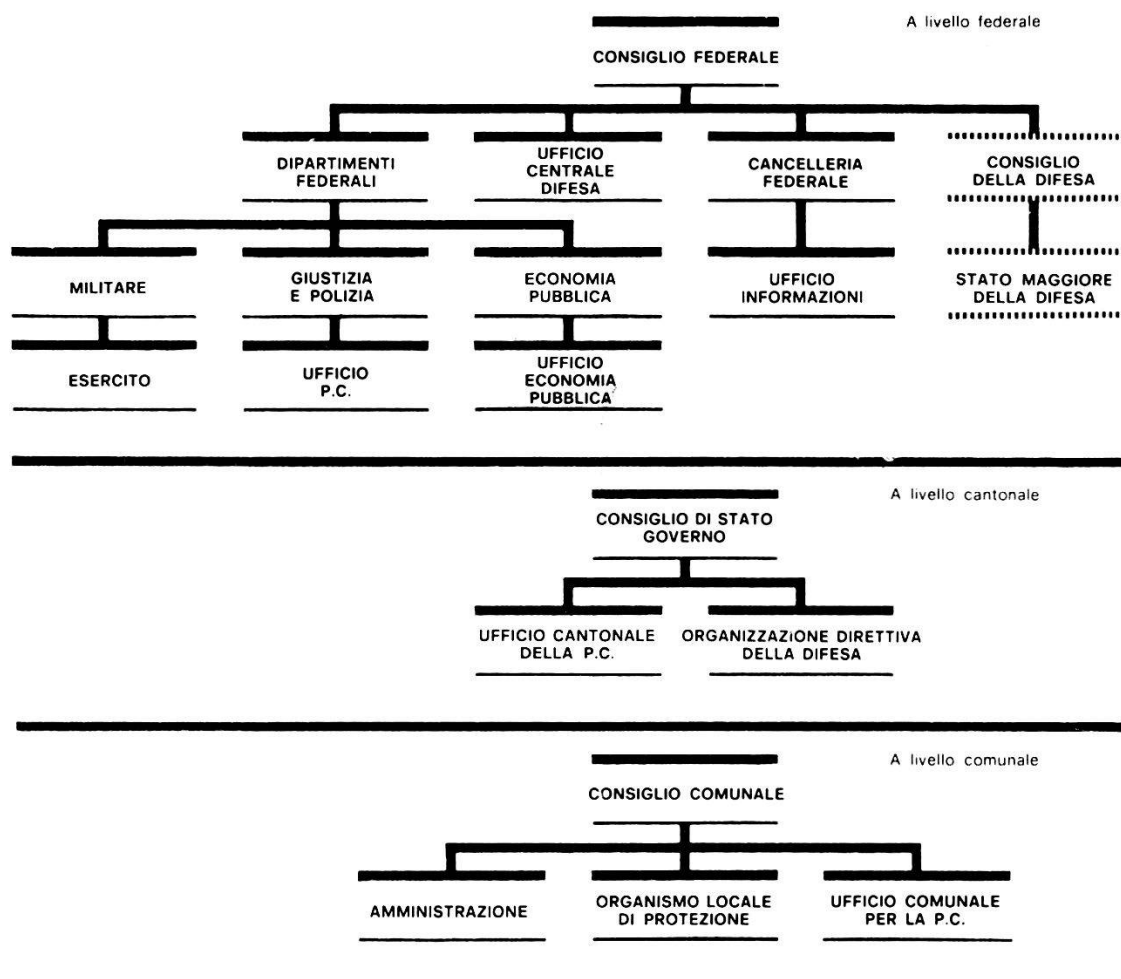
pie 3 corsi di complemento nella « Landwehr » di 2 settimane ciascuno; nel periodo 43 - 50 anni effettua un corso di istruzione di due settimane nella « Landsturm ». Con la contrazione a 50 anni, si crea praticamente, per il cittadino - soldato, una quarta categoria d'incorporati a favore della Protezione Civile. L'interazione, ancora, Esercito - Paese avviene anche nel campo del reclutamento dei giovani diciannovesenni. I non idonei per l'Esercito vengono incorporati nella Protezione Civile e sono tenuti alla frequenza di determinati corsi di istruzione di breve durata.



Molti si chiedono, con punte di malcelata polemica, cosa abbia fatto sinora la Confederazione in materia di Protezione Civile. Non si tiene conto, evidentemente, che in questo campo intervengono anche i Cantoni e, soprattutto, i Comuni, cui è stata attribuita la responsabilità principale della realizzazione delle misure previste dai due livelli superiori. La Confederazione, per legge, interviene solo in settori parziali della difesa generale: emana ordini per la difesa militare, per la Protezione Civile, in materia di provvidenza economica per l'economia di guerra, per la protezione dei beni culturali, dello Stato ed in settori particolari, come le trasmissioni e le emissioni radiotelevisive, nei trasporti, ecc.. Il Dipartimento Federale di Giustizia e Polizia, per voce dell'apposito Ufficio Federale, indica quali sono i provvedimenti di attuazione del concetto di Protezione Civile, emana prescrizioni nel campo edile e contabile e destina sussidi per le opere di esecuzione, esercitando alta sorveglianza e direzione suprema.

Molte più cose sono di competenza dei Cantoni e dei comuni. I primi, infatti, tramite i rispettivi ufficiali cantonali per la Protezione Civile, elaborano le prescrizioni attuative di coordinamento anche intercantonale - assumendo una parte d'istruzione in proprio, riunendo più Comuni in Regioni - esplicano la sorveglianza per la garanzia di esecuzione delle opere, provvedono alla formazione delle scorte di guerra ed alla costruzione dei rifugi confederali, ecc., richiamando, se necessario, all'emergenza, il personale degli organismi di protezione. I secondi, invece, mediante l'Ufficio per la Protezione Civile in rappresentanza dell'esecutivo comunale, studiano ed applicano delle misure supplementari, emanano gli ordini di dettaglio per il mantenimento delle opere, esplicano sorveglianza sulle misure protettive di competenza dei complessi industriali e dei privati. A nessuno sfugge che le amministrazioni comunali assumono l'onere maggiore in compiti ed in responsabilità a garanzia di agibilità degli impianti. In questo ambito, su tutti si erge la figura del Capo locale, nominato dalle autorità politiche, qua-

Organi responsabili della difesa generale



le comandante dell'organismo di protezione locale. Nei grossi comuni, tale Capo, che lavora « a tempo pieno » nel ruolo, è il responsabile locale per la Protezione Civile. Egli, ai fini della pianificazione delle opere e delle regole che ne ordinano l'uso, dipende tecnicamente dall'Ufficio Cantonale per la Protezione Civile. A livello comunale, regionale ed interregionale, il Capo locale decide sulla accettabilità o no delle domande dei cittadini dai 20 ai 60 anni – non vincolati da obblighi militari – che chiedono rinvii o dispense dal servizio della Protezione Civile.

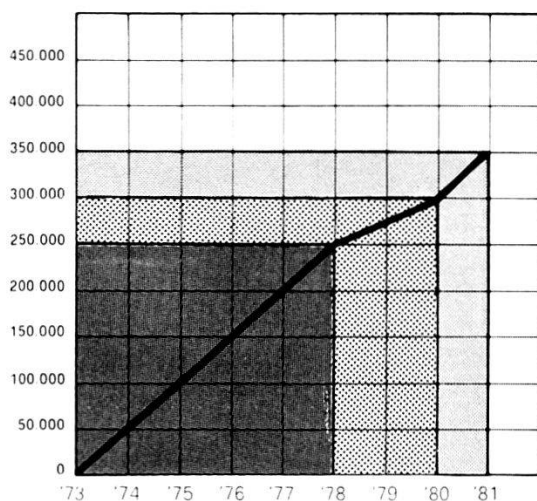
Quello della Protezione Civile è un « esercito » costituito da 520.000 cittadini mobilitabili

in un tempo inferiore a quello dei 620.000 militi della difesa militare.

L'istruzione è uno dei problemi fondamentali delle autorità responsabili della Protezione Civile. Nel 1981 erano istruite 350.000 unità, pari ai due terzi dell'intera forza. Tali persone, nei numerosi centri d'istruzione sparsi nel territorio elvetico, hanno imparato « a fare tutto da sè » e sono capaci, conseguentemente, di affrontare la gran quantità di problemi che si presentano nella vita quotidiana. E ciò è motivo di generale consenso da parte del popolo svizzero. Molti centri raggruppano anche 12 - 13 Comuni, tengono corsi di durata dai 3 ai 5 giorni a personale che viene

compensato giornalmente con una paga di 4 franchi svizzeri come i soldati, con l'aggiunta, per chi lavora, di un certo indennizzo per il cessato guadagno. Tra rifugi costruiti ed istruzione impartita, le autorità responsabili sono tra i $\frac{2}{3}$ ed i $\frac{3}{4}$ dall'obiettivo, che sarà raggiunto presumibilmente negli anni novanta. Da molti indizi, in merito ai centri d'istruzione, posso affermare che l'organizzazione generale si trova ancora in piena fase di sviluppo, che il centro d'interesse e di polarizzazione gravita ancora attorno alla Capitale e nelle zone industriali del nord più densamente popolate di alemannici e che, infine, il restante lavoro da compiere si concentra nelle campagne e nelle zone montane ed alpine.

Personale istruito per la Protezione Civile



Il visitatore di una organizzazione per la Protezione Civile di un qualsiasi comune elvetico della grandezza media di 17 - 18.000 abitanti troverà, oltre al centro di istruzione, di cui ho scritto sopra, anche un posto comando, un posto sanitario di soccorso, combinato con il rifugio per 200 persone circa ed un analogo complesso di riserva.

Il posto comando, come anche gli altri apprestamenti, è in caverna o nel sottosuolo. In esso trovano posto, con il Capo locale, 80 funzionari dello stato maggiore comunale, il servizio infor-

mazioni e quello delle trasmissioni. I detrattori della cosa militare sbagliano quando affermano che questi stati maggiori sono fatti e funzionano militarmente, assumendo di questo termine il malinteso significato più dispregiativo. Posso concedere che gli Stati Maggiori civili - forse - adottano un sistema di lavoro che per essere degno di uno stato maggiore, necessita di un determinato cliché imparato alla Scuola di Guerra. L'interlocutore militare per gli Stati Maggiori civili interviene in settori limitati e specializzati. I civili si occupano anche di assistenza sociale, di finanze, imposte, approvvigionamenti di emergenza, servizi pubblici, stato civile, giurisprudenza ed in ciò non hanno « partners » militari. I succitati Stati Maggiori sono finalizzati a funzionare come nella normalità, solo con dei processi decisionali un po' più rapidi. Gli Stati Maggiori civili, tuttavia, non sono il nocciolo e la panacea di tutto ciò che vi è da fare in campo di Protezione Civile, né tanto meno sono organi di comando militare. Il Capo locale dal suo posto comando prende le proprie decisioni sulla base dell'evoluzione degli avvenimenti d'interesse diretto ed indiretto riportati su una tabella della situazione e delle informazioni costantemente aggiornata. Dal posto comando, inoltre, si garantisce la divulgazione dell'allarme, si dirige l'occupazione dei rifugi, si informano gli occupanti e si organizza e mantiene la vita nei rifugi stessi.

Il posto sanitario di soccorso combinato al rifugio, opera a favore di 18.000 abitanti - i quali dovrebbero, finché possibile, fruire dei ricoveri condominiali - e custodisce suppellettili e materiale sanitario per più di 100 abitanti, che dovrebbero essere quelli da curare per 5 giorni e poi da dimettere, sulla base di un certo calcolo delle perdite. Il pavimento si trova ad una ventina di metri sotto il livello del piano terra, coperto da una massa assorbente di 15 metri circa. In tutta la Confederazione a fine 1980 erano approntati quasi 100.000 posti letto - che ora saranno di più dati gli interventi annuali previsti dalla pianificazione - sul 2% dell'intera popolazione, da allestire sempre per gli anni '90. Notevole e complessa l'impiantistica interna, tutta svizzera per garantirne la reperibilità in guerra: serbatoi di acqua potabile da 250 metri cubi, complessi cucine con pentole a pressione, settori lavanderia e bagni con potenti impianti di areazione, sale di generatori di corrente capaci di un'autonomia di 3 settimane con gabbie protettive dalle folgorazioni, camere filtraggio e riciclaggio d'aria. Tale impiantistica è a fattor comune tra posto sanitario e rifugio. Le attrezzature sanitarie sono utilizzate, anche in tempo di pace, sia dagli ospedali civili sia dagli istruttori per l'addestramento al pronto soccorso ai richiamati. I posti pubblici protetti e gli altri impianti servono ai membri dell'Esercito di tutte le classi di età come alloggio durante i corsi di ripe-

tizione, dietro pagamento al Comune di una quota minima pro-capite di soldati accantonati. Ciò avviene per 3-4 volte l'anno, ed ogni volta per 15-20 giorni. Nel consentire il ricavo di un utile, agevola anche la manutenzione delle costose attrezzature.

Il costo totale di un'opera quale quella descritta si aggira sui 2,7 milioni di franchi svizzeri, di cui il 20% è a carico del Comune. Ogni posto letto, infine, costa una cifra pari a 20.000 franchi svizzeri circa. Il complesso di riserva, strutturalmente analogo al precedente, contiene, invece, la maggior parte dei materiali necessari a rendere operativi i vari servizi funzionanti a livello comunale in caso di emergenza. Vi è materiale tecnico per il servizio protezione atomica e chimica, pionieri ed anticendio, sanitario, approvvigionamento, riparazione, e per altri servizi. Tutto il materiale è catalogato, sistemato in scaffali e mantenuto da apposite squadre tecniche dipendenti dal Capo locale.

Tutte le predisposizioni di Protezione Civile esaminate perseguono il duplice scopo sia di creare concretamente un rifugio per ogni cittadino – che impara anche ad affrontare i piccoli

lavori quotidiani – sia di dargli psicologicamente serenità circa le possibilità di sopravvivenza in caso di catastrofe o di conflitto armato.



La storia insegna, anche con esempi attuali, che un popolo che non sa difendere né proteggere i propri valori materiali e morali cade ben presto in balia di potenze straniere in guerra e vittima dei cataclismi naturali in caso di catastrofe. Machiavelli stesso diceva che la Svizzera resterà sempre libera perché intende rimanere sempre armata ed all'erta. Io aggiungo che essa resterà sempre integra ed immune dagli attacchi della natura e dalle calamità artificiali, come quelle ecologiche, provocate dal progresso e soprattutto dalle centrali nucleari, oggi tanto discusse, in quanto si sa preparare ed istruire con coscienza civica.

Non è una novità sapere che il Consiglio Federale effettua di tanto in tanto delle esercitazioni di difesa totale, che servono a prepararsi a padroneggiare situazioni di crisi di ogni genere.



L'ultima, la più complessa, che considerava praticamente l'economia di guerra, è stata condotta a fine '81 e vi hanno partecipato i rappresentanti degli uffici cantonali del lavoro, delle organizzazioni padronali e dei sindacati, sotto la direzione del Delegato alla difesa economica e del Direttore dell'Ufficio Federale dell'industria, arti e mestieri e del lavoro. Presente alla discussione finale il Presidente della Confederazione, i problemi trattati hanno riguardato la scarsità di manodopera in agricoltura, l'economia delle foreste, la riconversione industriale, i comportamenti in caso di occupazione nemica ed altro, senza trascurare le tematiche di Protezione Civile in caso di catastrofe.

Gli Stati Maggiori civili, inoltre, non perdono occasione per inserirsi nelle esercitazioni per posti comando e con la truppa al fine di esaminare e risolvere i problemi connessi alle esigenze di Protezione Civile. Anche recentemente in Argovia nelle esercitazioni del 2° Corpo d'Armata

è stato inserito lo Stato Maggiore civile cantonale. Proprio in Argovia, sulla centrale di Leibstadt, si discute in questi giorni. Ed è perché sotto tiro sono attualmente le centrali nucleari attivate, in costruzione e progettate. Il mondo si chiede, in particolare, quali sarebbero responsabilmente le conseguenze in caso di rottura di tutte le barriere in seguito ad incidente provocato da sabotaggio, da un'eventuale guerra o da una caduta d'aereo, come evacuare la popolazione, quali le dimensioni dell'emissione radioattiva.

A Leibstadt si lavora, si investono milioni per la sicurezza, per ridurre al minimo i rischi. Appositi uffici di studio e ricerca tentano ogni via per calcolare le conseguenze di una fuga radioattiva, che dipende da una infinità di fattori climatici, tecnici, organizzativi e, non ultimo, umani.

Ma l'uomo dovrà padroneggiare ogni aspetto della natura per vincere, finalmente, la battaglia civile dell'asservimento ai bisogni, causa prima delle catastrofi belliche e naturali.

Col. Giovanni Bucciol

(Da «Rivista Militare», gennaio-febbraio 1983)

